



TITRE: RAPHAEL MERIDA, FABIO RUGGIANO, SABINE SCHWARZE (A CURA DI) (2024), *TRADIZIONI DEL DISCORSO SULLA LINGUA NELLA STAMPA PERIODICA ITALIANA DAL SETTECENTO A OGGI*, BERLINO, PETER LANG, 337 P. [ISBN 978-3-631-89286-2]

AUTEURS: VENCO CAROLINA (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA TRE)

REVUE: *CIRCULA*, NUMÉRO 20 : *VARIA*

ÉDITEUR: LES ÉDITIONS DE L'UNIVERSITÉ DE SHERBROOKE

ANNÉE: 2024

PAGES: 126-131

ISSN: 2369-6761

URI: [HTTP://HDL.HANDLE.NET/11143/22345](http://hdl.handle.net/11143/22345)

DOI: [HTTPS://DOI.ORG/10.17118/11143/22345](https://doi.org/10.17118/11143/22345)

CET OUVRAGE EST MIS À DISPOSITION SELON LES TERMES DE LA LICENCE CREATIVE COMMONS ATTRIBUTION 4.0 INTERNATIONAL.

Raphael Merida, Fabio Ruggiano, Sabine Schwarze (a cura di) (2024), *Tradizioni del discorso sulla lingua nella stampa periodica italiana dal Settecento a oggi*, Berlino, Peter Lang, 337 p. [ISBN 978-3-631-89286-2]

Venco Carolina, Università degli Studi di Roma Tre
carolina.venco@uniroma3.it

Il volume raccoglie sedici contributi, frutto di un convegno tenutosi nel dicembre 2022 all'Università di Augsburg. Al centro dell'opera, curata da Raphael Merida, Fabio Ruggiano e Sabine Schwarze, vi è la riflessione linguistica che si è sviluppata nei periodici italiani dal XVIII secolo fino ai più recenti sviluppi digitali. Questo studio si inserisce in un più ampio panorama di ricerche sul ruolo della stampa periodica europea, promosso dal gruppo di ricerca *Research Network for the History of European Periodicals (R-NHEP)*, e contribuisce significativamente alla riflessione interdisciplinare sul rapporto tra giornalismo e lingua. Il volume è suddiviso in due sezioni: la prima approfondisce le pubblicazioni del Settecento e Ottocento, mentre la seconda analizza periodici novecenteschi e moderni, inclusi i media digitali come i blog.

Nell'introduzione, Schwarze sottolinea l'importanza di studiare il discorso sulla lingua nei periodici a partire dal XVIII secolo, epoca in cui la stampa inizia a dare voce a idee linguistiche spesso controverse. Con il tempo, il commento linguistico sui giornali si afferma come genere autonomo, caratterizzato da contenuti specifici, tipologie testuali, formati discorsivi e strategie argomentative ricorrenti e facilmente riconoscibili.

Nel Settecento, la riflessione sulla lingua si manifesta principalmente attraverso recensioni bibliografiche e articoli culturali. Questo aspetto è al centro del primo contributo, in cui Fabio Forner osserva che il commento linguistico trova spazio soprattutto nei periodici eruditi, esaminando un caso specifico del Settecento: le *Novelle letterarie fiorentine* di Giovanni Lami. Attraverso lo studio delle prime annate del giornale (1740-1742), Forner mostra come le recensioni dei libri fossero spesso accompagnate da osservazioni sulla lingua, utilizzate per esprimere approvazione, come nel caso degli scritti del padre domenicano Orsi, oppure critiche, come quelle rivolte a Lione Pascoli per l'uso di una sintassi spezzata e di termini non accolti nel *Vocabolario della Crusca* (ad esempio, *gallonani d'oro* e *resistimento*, p. 35). Un tema centrale, condiviso dai contributi di Gerda Haßler e Giulia Mantovani, è l'analisi dei giornali spettatoriali, un genere di pubblicazione di opinione nato in Inghilterra nella

prima decade del XVIII secolo e utilizzato per veicolare riflessioni linguistiche. Haßler esamina un corpus di nove periodici settecenteschi costituito sia da giornali spettatoriali, tra cui *Lo Spettatore italiano* e *Lo Spettatore italiano-piemontese*, sia da altre pubblicazioni d'opinione, tra cui *L'Osservatore toscano* e *Il Caffè*, concentrandosi sui concetti di *genio della lingua* e *lingua nostra*. Il primo, nato dal dibattito francese sulla standardizzazione della lingua, viene ripreso con cautela in Italia, mentre il secondo si riferisce alla specificità della lingua italiana, con una più forte connotazione identitaria. Nei giornali spettatoriali italiani, questi concetti vengono ripresi, interconnessi e talvolta reinterpretati in testi polemici: entrambi emergono nei commenti critici sullo stile degli autori e sugli ostacoli che la lingua pone all'espressione del pensiero. Il *genio della lingua* è spesso personificato come un'autorità normativa che approva o respinge le innovazioni linguistiche, mostrando preferenze per alcune strutture, come evidenziato nell'*Osservatore toscano*, dove si sottolinea il gusto per l'inversione e l'ellissi del genio della lingua latina (p. 54). Mantovani, parallelamente, indaga la ricorrenza di alcuni *topoi*, espressi tramite singoli lessemi, metafore, formule o perifrasi, nelle discussioni sulla lingua all'interno di giornali spettatoriali. In questa analisi qualitativa e contrastiva tra giornali redatti in italiano, tedesco e inglese, i *topoi* identificati, come l'idea della *lingua come vestiario del pensiero* o della *chiarezza espressiva*, rappresentano schemi ricorrenti che si sono consolidati come tradizioni discorsive paneuropee. Un esempio è il *topos* dell'*ordine naturale*, inteso come la struttura rigidamente sintattica di una lingua, che consente di conformarsi a un principio di costruzione ritenuto naturale. Il *topos* dell'*ordine naturale* è ripreso anche in altre lingue, come nel tedesco, attraverso i sintagmi *eigene/rechte Ordnung* o la locuzione *ordinaire Construction* (p. 86). Durante l'Età dell'Illuminismo, intanto, la stampa periodica inizia a svolgere un ruolo centrale nella comunicazione scientifica, sostenuta dalla traduzione, che favorisce la diffusione dei periodici scientifici specializzati nella seconda metà del Settecento. La questione della traduzione e dell'influenza linguistica straniera, in particolare quella francese, è ripresa nei contributi di Franz Meier e Giuseppe Sergio. Meier analizza le note a piè di pagina dei traduttori in due periodici scientifici dell'Italia settentrionale della seconda metà del Settecento (*Osservazioni spettanti alla fisica, alla storia naturale ed alle arti e Opuscoli scelti*). L'autore porta avanti l'indagine classificando i principali temi linguistici e testuali trattati. Sergio, da parte sua, si concentra sul *Giornale delle nuove mode di Francia e d'Inghilterra* (1786–1794), la prima rivista italiana dedicata alla moda, in cui emergono riflessioni linguistiche sulla specificità della scrittura femminile, sull'uso di termini tecnici e stranieri (prevalentemente francesi) e sulla pubblicazione di vocabolari per i lettori italiani, che spesso includono commenti metalinguistici, come nel caso del termine *falbalà* («Quelli del tutto nuovi sono fatti di pizzo d'oro, che ora hanno inventate le Francesi, ma che non sono peranche dalle Italiane adottate», p. 115).

Il volume passa poi ad analizzare il XIX secolo. Raphael Merida esamina gli errori linguistici riscontrati nei cartelli commerciali pubblicati in periodici preunitari, come la *Gazzetta piemontese*. L'autore evidenzia la presenza di forestierismi, imprecisioni ortografiche e una scarsa coesione e coerenza, come dimostra l'insegna *Macelleria da Vacca, Vitello e Candele*, citata nel foglio letterario e di varietà *La Farfalla*, che sembra riferirsi a un'impresa commerciale che vende carne di vacche, di vitelli e di candele (p. 127). Nel corso dell'Ottocento, i periodici diventano un campo di confronto linguistico e il

dibattito sulla lingua diventa più articolato. Fabio Ruggiano esamina il *Poligrafo*, pubblicato a Milano tra il 1811 e il 1814 da Luigi Lamberti e Vincenzo Monti, una rivista letteraria che raccoglie importanti riflessioni sulla natura e sulle regole della lingua italiana. Riunisce collaboratori di diversi orientamenti, che condividono una visione pessimistica della lingua italiana coeva, criticando l'eccessiva influenza dal francese e la presenza di innovazioni non supportate da modelli classici. Gli autori della rivista avviano dibattiti ironici con altre pubblicazioni come il *Giornale Enciclopedico di Firenze*, sostenendo l'importanza di una buona lingua ispirata a un canone di autori del passato. Anche il primo dei tre dialoghi di Monti, pubblicato nel *Giornale Enciclopedico*, fa parte di questo dibattito: l'autore sostiene l'accoglimento di ogni buona espressione, indipendentemente dall'epoca e dall'autore, purché sia giustificata dall'analogia e conforme ai criteri di derivazione o di calco da basi latine. Il *Conciliatore*, pubblicato a Milano tra il 1818 e il 1819 e trattato nel contributo di Eugenio Salvatore, rappresenta un altro periodico centrale per il dibattito linguistico e culturale ottocentesco. Nell'articolo vengono evidenziati i contenuti delle riflessioni metalinguistiche: la derisione della cieca obbedienza verso l'esempio degli antichi (con critiche alle posizioni bembiane e cruscanti in materia linguistica) e i mezzi linguistici attraverso i quali queste riflessioni vengono espresse. Tra questi, si sottolineano: la dialogicità primaria, tra autore e lettore, e secondaria, che coinvolge altre fonti enunciative citate nel testo («parrà a taluni insussistente...», p. 159); l'alto tasso di figuratività, per esempio nell'attribuzione a personaggi lontani di argomentazioni riferibili alla diatriba tra classicisti e romantici (p. 160); l'opposizione tra piani deittici e l'uso di termini semanticamente ambivalenti. La finzione letteraria nel *Conciliatore* risulta dunque funzionale a sostenere tesi romantiche, attraverso specifici dispositivi retorici e pragmatici.

La seconda parte del volume si concentra sul XX e XXI secolo e sui media digitali. Numerosi contributi si dedicano a indagare i principali argomenti dei commenti linguistici presenti nei periodici e nelle cronache linguistiche, soffermandosi soprattutto su questioni di carattere lessicale, quali l'introduzione di neologismi o l'uso del turpiloquio. Riccardo Gualdo mette in evidenza i limiti dei repertori neologici per cui la fonte principale resta la lingua giornalistica; questo comporta l'omissione di molte parole, soprattutto quelle riferibili al campo scientifico e tecnologico, perché poco presenti nel dibattito pubblico e linguistico. Partendo dalla raccolta *Parole nuove* di Bruno Migliorini (1963), Gualdo analizza, attraverso l'analisi di corpora di giornali italiani, i criteri scientifici e ideologici alla base delle principali raccolte di neologismi pubblicate in Italia negli ultimi sessant'anni, indagando le ragioni dietro alcune scelte di inclusione ed esclusione: emblematici sono i casi di *Atlantista* 'segue i principi di accordo politico, economico e militare stabiliti dal Patto Atlantico stipulato nel 1949', una parola non ancora lemmatizzata e presente solo in alcuni dizionari (p. 220); o *Afrofobia*, lemma comparso in un articolo dell'*Avvenire* del novembre 2022 e che ancora oggi non compare nei dizionari, pur essendo documentato in italiano a partire dal 2015 e nel francese e nell'inglese dagli anni Ottanta (p. 221). Al dibattito riguardante il turpiloquio e l'uso degli insulti nella stampa italiana è dedicato il contributo di Michele Ortore. L'attenzione si focalizza sull'uso del termine *frocio* nel *Corriere della Sera*, confrontato con altri insulti sessisti come *checca* e *ricchione*. Si esaminano i contesti in cui tali termini compaiono, le loro funzioni e le strategie testuali utilizzate dai giornalisti per prendere le distanze dall'insulto, prin-

cialmente attraverso il ricorso a discorsi riportati, in cui il carattere discriminatorio risulta evidente, così come la condanna e il distacco da parte di chi scrive. Strettamente connessa all'ambito lessicale è anche l'analisi condotta da Laura Clemenzi sul linguaggio burocratico, spesso percepito come complesso e ridondante. L'autrice indaga la percezione pubblica di tali problematiche attraverso i quotidiani italiani. Nei quotidiani, il linguaggio della pubblica amministrazione appare, con ironia o con toni più duri, sempre sotto attacco. Il ricorso a termini come *burocratese*, *burocraticese*, *anglo-burocratese* o un uso di un'aggettivazione con accezione negativa è indice di una chiara avversione; al tempo stesso, i tentativi di traduzione di verbali e comunicati sono un chiaro segnale di un comune, e condiviso da più parti, bisogno di semplificazione. La percezione di complessità sembra quasi esclusivamente legata al lessico e forse questa non piena consapevolezza dei diversi livelli di lingua coinvolti è all'origine di un'applicazione a volte quasi indistinta dell'etichetta di *burocratico* a linguaggi di ambiti diversi, anche se solo infarciti di anglicismi. Il linguaggio burocratico è richiamato in parte anche nell'articolo di Noemi Seminara che analizza un corpus di cronache linguistiche pubblicate dal 1950 a oggi e dimostra come le metafore possano trasmettere specifiche ideologie linguistiche. Le figure retoriche, spesso impiegate da chi non è esperto di linguistica, semplificano la comprensione e facilitano la memorizzazione, oltre a svolgere una funzione stilistica. Alcuni usi figurati possono essere considerati come termini tecnici, poiché derivano da metafore che, col tempo, si sono "cristallizzate" nel linguaggio scientifico. Un esempio è l'espressione *lingua madre*: nel 2010, Fausto Raso la utilizza per riferirsi alla lingua materna, mentre nel 1954 Leo Pestelli la usa per descrivere la lingua da cui derivano altre lingue. Seminara evidenzia inoltre come le metafore permettano di argomentare meglio le idee linguistiche e osserva che, talvolta, in uno stesso testo si può ricorrere a più espressioni figurate. Ad esempio, la parola *cinematografo* è paragonata a un verme di cui resta solo la testa (*cine*), a sua volta paragonata a un ramo che genera nuove parole come *cineclub* e *cineromanzo* (p. 196). L'autrice esamina anche le metafore che esprimono ideologie, facendo riferimento a un articolo di Nascimbeni in cui il linguaggio burocratico è paragonato a una talpa dannosa per i raccolti e, allo stesso modo, per il linguaggio comune (p. 197). Una parte dei contributi indaga l'evoluzione del commento linguistico, tracciandone il percorso dai primi interventi radiofonici fino all'attuale dimensione dei blog. Nello specifico, Francesca Gatta analizza la funzione pedagogica del programma radiofonico *La Lingua d'Italia* (1938), realizzato con l'Accademia d'Italia, composto da sei lezioni seguite da conversazioni con gli ascoltatori sui loro dubbi linguistici. Le lezioni e le risposte, poi pubblicate sul *Radiocorriere*, pur senza introdurre temi innovativi (salvo la pronuncia italiana), grazie alle domande concrete degli ascoltatori, mantengono il dibattito su aspetti tecnici, evitando ideologie. Tuttavia, il contesto ideologico emerge in temi politicizzabili, come nel caso del bando del pronome *Lei*: in questo caso, la redazione interviene direttamente, rendendo la scelta del pronome un atto militante con un preciso fine ideologico (p. 178s.). L'articolo conclusivo di Daniela Pietrini, invece, esamina l'evoluzione dei commenti linguistici nell'era multimediale, concentrandosi sui blog dedicati alla lingua come forma moderna di cronaca linguistica. Attraverso l'analisi dei blog *Lo Sciacqualingua* di Fausto Raso, *Terminologia etc.* di Licia Corbolante e *Parole* di Michele Cortelazzo, il contributo identifica le caratteristiche testuali e ipertestuali di queste "cronache linguistiche 2.0". L'indagine rivela alcuni tratti comuni: un forte legame tra testo e immagine che enfatizza la multimedialità, l'uso di titoli valutativi e

allusivi invece di quelli informativi, e uno stile brillante e informale che cattura l'attenzione dei lettori. Ogni blog riflette gli interessi specifici dei rispettivi autori e il loro campo di attività, mantenendo una forte dialogicità nella scrittura, che varia a seconda dell'autorevolezza linguistica e del rapporto con i lettori, contribuendo a creare un coinvolgimento attivo. Infine, alla percezione dell'italiano fuori d'Italia è dedicato l'articolo di Fabio Rossi, che prende in esame sessantasei articoli pubblicati su *La Voce di New York*, un quotidiano online fondato nel 2013. Tra i temi principali affrontati figurano il rapporto tra italiano e inglese, i dialetti, le questioni di genere, l'educazione linguistica, la correttezza politica e le leggi sulle minoranze linguistiche. Il giornale discute anche fenomeni come il nuovo plurilinguismo e la presunta decadenza dell'italiano, prestando particolare attenzione alle posizioni dell'Accademia della Crusca e alle politiche linguistiche e scolastiche italiane. Il corpus esaminato rivela un approccio diversificato che spazia dal purismo tradizionalista, volto a preservare la lingua nella sua forma classica, all'antipurismo non convenzionale di autori come Luca Passani, che promuove l'uso dell'indicativo al posto del congiuntivo e la semplificazione ortografica, come l'apostrofo in *qual è* (p. 288s.).

Dall'Illuminismo all'era digitale, i periodici hanno rappresentato uno spazio fertile per il dibattito linguistico, influenzando costantemente il contesto culturale, politico e sociale delle varie epoche. In generale, questo volume offre un contributo chiave alla comprensione dell'evoluzione del commento linguistico nella stampa e nei media digitali, mostrando come la riflessione sulla lingua si sia adattata ai nuovi mezzi di comunicazione, fino a consolidarsi come genere autonomo, con contenuti, formati e strategie discorsive specifiche. I contributi analizzano le costanti e le variabili nel rapporto tra riflessione e discussione sulla lingua, mettendo in luce una varietà di temi: dalla natura comunicativa — provocazione, educazione, polemica — alle forme testuali del commento linguistico sui giornali, che si manifestano in rubriche fisse, articoli singoli o scambi tra giornalisti e lettori. Si esaminano anche gli argomenti trattati nei commenti, principalmente lessicali (neologismi, prestiti, innovazioni), ma anche relativi ai rapporti tra l'italiano e altre lingue, all'uso istituzionale e pubblico della lingua. Gli interventi del volume dimostrano come i giornali non si siano limitati a descrivere l'uso della lingua, ma abbiano spesso dettato norme e giudicato gli usi, influenzando la cultura e la politica del tempo. Questo dialogo ha coinvolto non solo linguisti, ma anche giornalisti e intellettuali, a testimonianza del ruolo cruciale della stampa nel dibattito linguistico. Grazie al suo approccio interdisciplinare, la raccolta apre nuove prospettive di studio, confermando come il rapporto tra giornalismo e riflessione linguistica continui a essere un campo di ricerca ricco e stimolante.